

Luca 7,11-17

Commento di Cynthia Hindes

La morte è un grande mistero per noi. È anche una grande mascherata. L'essere della morte è un impostore.

Nella lettura del Vangelo di oggi è morto un giovane. Si avverte l'angoscia e la perdita per tutti. Ora egli è "fuori", al di là delle porte della città, al di là della folla e di sua madre già vedova e ora priva di lui.

Ma non è al di là di Cristo. Cristo gli si avvicina nella morte e gli ordina di vivere, di elevarsi al di sopra di ciò che lo legherebbe e lo tratterrebbe.

Anche noi attraversiamo i nostri tempi di morte, anche nella vita; tempi in cui soffriamo la paralisi del dolore; volte in cui la nostra vita precedente muore, allontanandosi da noi. E soprattutto proprio in questi momenti anche per noi Cristo si avvicina. Ci ordina di alzarci dal nostro sonno, dal nostro dolore, dalla nostra morte.

Perché Egli è il maestro del ciclo della vita, della morte e della vita che si rinnova. Gli esseri viventi muoiono; cadono, ma come semi. E da loro germoglia una nuova vita. Moriamo le nostre morti più piccole e più grandi, ma la nuova vita sta già germogliando in noi, attraverso Cristo. Poiché nel rito del funerale della Comunità dei Cristiani Egli dice: Io sono la nuova nascita nella morte. Io sono la vita nel morire.

Come dice Novalis:

«Quel che c'immerse in un lutto profondo,
in un soave anelito c'innalza.

Nella Morte, apparì la Vita eterna;

E la Morte sei tu, — che ci guarisce.»

(Novalis, in Inni alla notte, V, traduzione di Vincenzo Errante)

Dal blog di Cynthia Hindes Christian Community Homelis. Cynthia Hindes è sacerdote in pensione e vive negli USA. Traduzione di Luisa Testa.